

Sogni

Lecture Incrociate - Racconti

Inviato da : arbogast

Pubblicato il : 28/12/2012 16:38:55

Molti hanno un sogno nel cassetto.

Tu, invece, i sogni li hai ovunque. Li hai nella credenza e nel frigo, li hai nelle pentole posate sulle piastre dei fornelli, incastonati tra i volumi della libreria, sul comodino accanto all'abat-jour. Li hai nella scarpiera tra le superga blu elettrico e gli stivali di cuoio, li hai nell'armadio, appesi tra la giacca di tweed e l'impermeabile grigio, li hai nel lavabo tra le pile di piatti che ti ostini a non lavare.

A volte te ne dimentichi, e quando apri l'armadio e scansi via le grucce alla ricerca del maglione di lana caprina, non ti accorgi che stai scansando uno di loro, e finisci per sbattergli le ante in faccia. Altre volte, invece, ti fermi a parlare con lui.

Non è facile dialogare con un sogno. E' come parlare con il mare, quando sei sulla riva e con la spuma delle onde ti solletica giocoso il dorso dei piedi, ma poi alzi lo sguardo e lo scopri silente e azzurro, freddo, seducente e lontano. Anche il sogno è vicino e lontano. Ti accarezza bonario con le sue dita sottili come fili di seta, ma se provi a guardarlo negli occhi finisci per perderti nei riflessi infiniti di un labirinto di specchi.

Sono spesso indisciplinati, i sogni. Vorresti rimanessero in frigo, in libreria, nelle pentole, per sollevare i coperchi e sbirciare di tanto in tanto come bambini curiosi. Ma invece saltano fuori e te li ritrovi per il corridoio, a intralciare i passi nervosi della tua giornata fatta di panni da lavare, corse al supermercato e bollette in scadenza. A quel punto cerchi di ignorarli, di non dar peso alla loro presenza, come si fa con i ragazzini viziati alla ricerca di attenzioni. Ma alla fine cedi. Ti lasci cadere sul divano, loro si avvicinano a te saltellando e si dispongono a semicerchio. Ti osservano pazienti. Ma tu non sei il loro cantastorie.

Cosa volete da me, ti vien da chiedergli. Loro sono forse stupiti da quella domanda, ondeggiando come campanelli al vento guardandosi, forse, l'uno con l'altro. Non ti sei accorto di nulla, dice uno di loro, da un po' di tempo siamo sbiaditi. Ti massaggi le tempie con l'indice e il medio mentre rifletti sulle parole del sogno. E' vero, ultimamente sono sbiaditi. Può qualcosa sbiadire per la noncuranza, per il poco tempo che ci hai dedicato, chiedi a te stesso. No, la noncuranza è amica della polvere, dello sporco, del degrado, ma non sbiadisce le cose, non le rende diafane e quasi trasparenti. E allora perché, da un po' di tempo, quando provi a guardare un sogno negli occhi finisci per guardarci attraverso? Forse la tua vista si è fatta più acuta? Li ami e li odi, ma non vuoi che svaniscano. Perché quando guardi al di là dei sogni vedi solo il muro della parete davanti, bianco, anonimo, terrificante. Cosa sarebbe casa tua senza di loro? Solo uno spoglio sgabuzzino di oggetti polverosi. Potresti vagare di stanza in stanza sfiorando con la punta delle dita infissi e soprammobili, accendere la televisione e guardare omini calvi e ballerine, potresti sedere alla scrivania e prendere appunti sulle spese e i conti da pagare. E scopriresti di essere solo, ti accorgeresti che non c'è nulla al di là dei contorni degli oggetti, dei supermercati e delle bollette, delle pareti bianche che ti tengono prigioniero.

Perché dunque avete perso il vostro colore, e adesso riesco a guardare attraverso di voi come se foste di vetro, ti vien dunque da chiedere. Il sogno che avevi davanti, quello più loquace ed estroverso, quello che di solito prende sempre la parola, stavolta tace. Sto parlando con voi, continui,

fate finta di non sentire? E finalmente il sogno risponde. E' strano, volevamo chiederti la stessa cosa, dice. La risposta ti infastidisce. Precipiti in un vortice di domande che non avranno mai risposte. Ti alzi e afferrisci il sogno per l'orecchio, lo trascini per tutto l'appartamento fino all'ingresso, lui non oppone resistenza. Apri la porta e lo sbatti fuori di casa. Torni al divano, gli altri sono ancora lì, non si sono mossi dal semicerchio. Non sembrano scossi. Forse qualsiasi cosa tu faccia non può far del male a loro. Al più, sei solo tu a soffrirne. Hai un sussulto e il sogno che hai appena cacciato è ora alle tue spalle, provi a sfidarlo con lo sguardo, se non fosse quasi trasparente potresti giurare che ha sorriso. Sei un idiota, dici a te stesso, davvero pensi sia possibile scacciare un sogno trascinandolo per le orecchie fuori di casa? Secondo te basta una stupida porta di legno per tenerlo lontano? Sconfitto, torni a sedere sul sofà. Lasci cadere la testa all'indietro e sospiri. Siete sbiaditi ma ci siete, dici, e loro continuano ad osservarti, silenziosi, oscillando come fuochi fatui. Non ti abbandoneranno, dici a te stesso. Perderanno a poco a poco colore, ma rimarranno con te. Seducenti e inafferrabili.

Sei stanco e vuoi andare a letto. Spegni la luce, e come quelle lampade fluorescenti il cui alone luminoso è solo visibile al buio, i sogni tornano ad avere un colore intenso. Iniziano a svolazzare per la tua camera da letto come canarini appena liberati dalla gabbia, birbanti come scolaretti quando la maestra è assente. Ti infili nelle coperte e chiudi gli occhi, ma poco conta che tu li tenga chiusi o aperti, i sogni sono sempre davanti a te, come se adesso fossero le tue palpebre ad essere trasparenti. A poco a poco il loro svolazzare turbinoso ti confonde, i colori e lo strascico di brillanti e rugiada che ogni sogno si porta appresso si accavallano come le carte di un abile prestigiatore. E non sei più tu in quel letto scomodo dalle assi di legno curve e il materasso schiacciato. Ora sei un astronauta che saltella leggero da un pianeta all'altro come fossero gigantesche palle di gomma fluttuanti nello spazio. Ora sei un attore che con il suo istrionismo ipnotizza la folla attonita del più gremito teatro del mondo, sei un cantante la cui voce suadente ed eterna si inisuna placida tra le corde del cuore della gente, sei un calciatore, che segna in rovesciata il goal decisivo della finale dei mondiali mentre gli spalti si sciolgono in un boato trionfale. Sei tutto questo e tanto altro, sei un esploratore che sovrasta superbo con la sua mongolfiera mari e foreste, sei un re in un castello dalle pareti d'argento e le colonne d'alabastro, sei un pilota di Formula 1, sei un equilibrista e un domatore di leoni.

Sei a casa tua e sei ovunque, sei con tua nonna e con tuo nonno, sei con i tuoi amici d'infanzia che con i cappellini da festa sul capo ti invitano ad unirti ad un festoso girotondo, sei con Lei, di notte, sdraiato in riva al mare, sulla sabbia resa azzurra dal riflesso del plenilunio, e nei suoi occhi verdi c'è il desiderio di sentire le sue labbra al sapore di ciliegia e salsedine unirsi, lentamente, alle tue.

Le prime luci dell'alba filtrano insolenti tra le veneziane in alluminio, e apri gli occhi. La stanza non è più buia. E i sogni non ci sono più. Turbinando gioiosi tra le pareti della tua camera a poco a poco sono scesi vicino al letto, sono diventati piccini come lillipuziani, si sono arrampicati a fatica sulla tua coperta bianca e saltellando tra piumone e lenzuola sono saliti sul tuo viso e sono entrati nella tua narice sinistra. Hai inalato i tuoi sogni e loro ti sono esplosi dentro come mille fuochi d'artificio, solo per te. Ma ora lo spettacolo è finito. Ti metti a sedere sul letto e sospiri. La camera è vuota e un po' fredda. Ti alzi e cammini nervoso per il tuo appartamento. Non ti è mai sembrato così spoglio. Ora che i sogni non ci sono, vedi solo un mucchio di oggetti polverosi intrappolati tra pareti che non ti sono mai sembrate così opprimenti. Ti lasci cadere sul divano, davanti a te la parete ti guarda, ma non ha nulla da dirti. Ti scende una lacrima sul viso.

Era dunque tutta illusione quella che, per una notte o per una vita, ti lasciava dimenticare che non hai

nulla. Solo cianfrusaglie e una prigione, che forse non sono solo le pareti di casa, che forse ti seguirà anche fuori.

Ma poi ti alzi e ti avvicini alla finestra, bruscamente tiri su le veneziane e guardi fuori attraverso il vetro reso opaco dalle tue impronte e dalle macchie di acqua piovana. Davanti, c'è il selciato del tuo cortile, deserto. Il vento scuote insolente il morbido manto verde delle due querce al di là della strada. Il rumore sordo del portone che sbatte, ne esce una donna che infilata in un giubbotto rosso di cardigan cammina a passo rapido sui suoi tacchi alti coprendosi parte del viso con una sciarpa viola in lana merinos. E lo vedi, il sogno, attaccato alla coda della sciarpa che si agita al vento come una bandiera. Escono due bambini con cappellino di lana verde che si rincorrono saltellando tra strada e marciapiede. Nelle loro risatine stonate riconosci il tintinnare della voce del tuo sogno, di quello loquace, di quello che non riuscivi a zittire. Passa una ragazza dai lunghi capelli castani mossi, con le cuffie dell'ipod alle orecchie e un viso delicato e fragile dall'aria mogia. E i piccoli lillipuziani sono lì, saltellano dietro la ragazza cercando di aggrapparsi al laccio penzolante dei suoi stivali in pellame color mogano.

Attraverso quel vetro sporco vedi tutto questo e vedi te stesso, parzialmente riflesso, vedi la tua immagine quasi diafana sovrapporsi al mondo che hai davanti. Forse sei tu che rischi di svanire, di diventare trasparente e vacuo, se ti ostini a rimanere lì, tra quelle quattro pareti. E invece i sogni non sono svaniti. Sono solo fuggiti via. Non ha più senso cercarli nell'armadio, nel frigo, nelle pentole o sotto le coperte.

Sorridi. Ti infili una giacca ed esci di casa. In fondo, sei ancora in tempo a raggiungerli.